TRIBUNA CONGRESSUALE

Verso il XII Congresso del Partito comunista italiano

«Diritto alla città» contro la «città dei padroni»

Quali sono le cause che hanno condotto alla sconfitta della riforma urbanistica radicale? L'analisi critica che la sinistra italiana ha svolto sui rapporti fra regime immobiliare e sistema capitalistico mi sembra ineccepibile, come sostanzialmente valide mi sembrano anche le proposte di riforma legislativa avanzata. Che cosa è mancato allora? La risposta è credo fin troppo facile: ci è mancata la capacità di mobilitare le masse per la riforma urbanistica. Non potevano bastare gli appelli esortativi ai lavoratori, ai cittadini, era necessario molto di più: bisognava cioè trovare obiettivi generali e locali, assai concreti e direttamente collegati con la battaglia per la riforma, obiettivi che non mancano certamente. E poi far sì che la lotta per il raggiungimento di questi obiettivi nascesse dal basso, scaturisse dalle iniziative autonome dei più diretti interessati, inventasse nuovi modi di manifestarsi, esprimesse i suoi propri dirigenti.

Lungi dal soffocare la germinazione spontanea di queste iniziative noi abbiamo dunque l'interesse a favorirla con ogni mezzo. E gli organismi di massa potrebbero offrire un valido appoggio a questo proposito: le organizzazioni femminili da tempo impegnate, mai però in forma sistematica, sui temi della casa e dei servizi civili; le associazioni sportive e quelle ricreative e culturali, che già lavorano per la educazione fisica delle masse e sui problemi del tempo libero; ma più di ogni altro il sindacato, che deve aprire oltre la dimensione della fabbrica il proprio interesse per la condizione dei lavoratori. Il sindacato deve riconoscere che se nella fabbrica i lavoratori dimostrano combattività e decisione contro lo sfruttamento di classe, altrettanto, non si verifica quando il lavoratore rientra nel suo ambiente di residenza: nè è possibile negare che l'oppressione della classe dominante si manifesti in egual misura, seppure in forme diverse, nelle fabbriche come nei quartieri. E' quindi nei quartieri che deve estendersi oggi la contestazione al capitalismo, creando un clima di lotta generale che non abbia angoli morti, che non risparmi i luoghi di residenza dei lavoratori dopo aver divampato nei luoghi di lavoro: nè il sindacato può contentarsi di difendere la personalità produttiva dei propri membri, ma deve estendere il proprio impegno oltre i temi dell'occupazione, del salario, dell'assistenza, delle pensioni, delle condizioni di lavoro, anche ai temi che investono più in generale tutte le condizioni dei lavoratori nel luogo dove essi *vivono con le loro famiglie*.

La contestazione della città capitalistica si offre anche come impegno politico di eccezionale interesse al movimento studentesco, impegno che per la verità è stato spesso già raccolto. Il movimento studentesco per sopravvivere e rafforzarsi non può limitare la propria azione all'ambito specifico dell'università e della scuola, ma deve trovare in una partecipazione diretta alle lotte dei lavoratori, i mezzi della sua maturazione e del suo inserimento permanente nel blocco di forze anticapitalistiche e rivoluzionarie.

La condizione potenzialmente rivoluzionaria che si determina oggi nella città capitalistica, rende potenzialmente rivoluzionarie tutte le classi e i gruppi sociali che hanno interesse a strappare i luoghi di residenza e di vita — intesi dal capitalismo soltanto come produttori di reddito — allo sfruttamento del sistema per restituirli all'uomo, a tutti i cittadini. Proprio su questo terreno la classe operaia ha dimostrato minore consapevolezza, in quanto interessata non esclusivamente, ma solo insieme agli altri gruppi sociali oppressi dalla città capitalistica. E proprio su questo terreno mi sembra possa avvenire in forma più organica — non pedagogica nè populistica — l'incontro fra operai e studenti: un incontro da pari a pari, senza maestri, nè allievi, un incontro che avviene nel quadro delle contraddizioni più recenti esplose nel capitalismo contemporaneo, con un preciso obiettivo comune a numerosi altri gruppi sociali, quello di scatenare la lotta contro la città capitalistica e di iniziare a costruire dalle fondamenta la città del socialismo.

E' dunque questo il terreno sul quale va ritrovata «una nuova linea di politica urbanistica», il terreno della corrispondenza fra lotta di massa e obiettivi generali, della alleanza fra classi e gruppi sociali da coinvolgere direttamente nella lotta. Partiamo allora nuovamente dal problema della casa, degli affitti sbloccati, dell'equo canone, e lanciamo una prima parola d'ordine elementare «bloccare lo sblocco dei fitti» e poi una seconda sul «rapporto fra fitti e salari». Una terza parola d'ordine in questa direzione, dovrebbe riguardare le promesse mancate del centro-sinistra per quanto riguarda la edilizia pubblica, «un alloggio su quattro, a spese dello stato»; la percentuale del resto ancora insufficiente, è quella fissata dal piano Pieraccini e clamorosamente violata dal governo, che stabiliva nel 25% la partecipazione statale alle costruzioni residenziali.

Ma l'impegno per la contestazione della città capitalistica, non può restringersi soltanto al problema degli alloggi a buon mercato, dovendo al contrario estendersi a tutto l'arco dei «servizi civili». Del resto in tal senso la situazione è già in movimento: occupazioni di suoli urbani sui quali la popolazione vede sorgere con ostilità alloggi a fitto sbloccato invece che servizi, manifestazioni locali per imporre la soluzione di un problema di trasporto, interventi diretti per affrontare le drammatiche carenze dell'edilizia scolastica, decise rivendicazioni spontanee per i campi sportivi, i servizi sanitari e assistenziali, i centri culturali e ricreativi. Gente che spesso non ha mai sentito parlare di riforma urbanistica, di trasformazione radicale del regime immobiliare, ma interviene in prima persona, magari elementarmente, e dà il suo contributo ad una nuova urbanistica, ad un nuovo regime dei suoli: e nella lotta matura la coscienza di problemi più ampi e complessi, collega la sua iniziativa periferica ad un movimento più generale, suscettibile di estendersi a tutto il paese.

Perchè la lotta per il «diritto alla città» possa maturare, estendersi, esplodere in tutta la sua violenza contro la «città dei padroni», e infatti *indispensabile che essa mantenga* un suo carattere specifico, autonomo nei confronti degli altri movimenti e organi*smi esistenti*, seppure alleata con questi. E' necessario che la lotta nasca da cento rivoli, da tanti modesti obiettivi immediati, per acquistare coscienza nella gestione stessa della lotta, inventando nuovi modi di combattere, scoprendo nel vivo degli scontri i dirigenti adatti a questa nuova battaglia, per maturare nel corso di questa crescita dialettica gli obiettivi generali di una riforma legislativa del regime immobiliare, che solo così potrà essere imposta all'interno del sistema capitalistico.

Soltanto con il contributo decisivo di questa partecipazione popolare, l'azione dei comunisti e della sinistra negli enti locali e nel Parlamento, potrà superare i livelli di pura razionalizzazione, ma riuscirà invece a diventare veramente un passo decisivo per la costruzione della «città del socialismo».

G. Campos Venuti
del C.F. di Bologna

Far crescere l'assemblea di fabbrica nella coscienza operaia

L'ultima lotta della classe operaia della Lebole va valutata rispetto alle situazioni precedenti e per gl'impegni che pone per l'avvenire. La riduzione dell'orario di lavoro a 43 ore, e il diritto di assemblea con la partecipazione dei dirigenti sindacali esterni alla fabbrica, sono una grande vittoria.

Questi risultati delle nostre lotte dimostrano che è possibile combattere per una sostanziale riduzione dell'orario di lavoro, partendo anche da una lotta articolata. Il Partito deve attestarsi sulla lotta per le 40 ore in generale. Infatti è stato un grosso limite attardarsi a discutere sul progetto di legge del CNEL che fissava l'orario di lavoro a 45 ore settimanali. Questo si rende necessario in quanto negli ultimi anni si è intensificato lo sforzo fisico imposto dal sistema produttivo. La riduzione dell'orario di lavoro, oltre ad essere una conquista per i lavoratori già occupati, favorisce l'aumento del la occupazione. Alla Lebole, se si vuole che la quantità produttiva rimanga quella di prima, occorre che il personale sia aumentato di 190 unità circa

Il diritto di assemblea in fabbrica fa compiere un grande passo avanti all'accordo intersindacale, alla legge sul riconoscimento giuridico delle commissioni interne, al diritto di queste a tenere l'assemblea in fabbrica. L'esigenza dell'assemblea sorse alla Lebole al momento in cui si imposto il problema della contrattazione dei ritmi, e da qui venne fuori l'esigenza da parte delle operaie di discutere i tempi di lavorazione che venivano imposti dal padrone il quale era il solo a decidere una determinata produzione, senza nessun controllo e con tutti i rischi per la salute e la dignità delle lavoratrici stesse all'interno della fabbrica

La contrattazione dei ritmi ha aperto un grosso discorso: quello di prevenire una determinata azione padronale, di rendere più partecipi noi operai del ruolo che svolgiamo all'interno della fabbrica e nella società. Fino a quel momento il diritto di assemblea era solo un fatto propagandistico, legato alla nostra proposta di legge per lo «Statuto dei diritti dei lavoratori» che va portata avanti con più energia a tutti i livelli. Ma al livello di fabbrica il miglior modo è di conquistare giorno per giorno nuovi diritti per i lavoratori, affinché per questa via si conquisti il diritto per il controllo di investimenti e di indirizzi produttivi.

La conquista dell'assemblea è cresciuta rapidamente nella coscienza delle operaie, proprio in quanto abbiamo saputo scegliere il primo obiettivo, cioè la contestazione e la contrattazione dei ritmi, perché il massimo strumento che la direzione usa per lo sfruttamento sono i ritmi stessi. Appena applicato l'accordo sui ritmi, è iniziata la lotta per la riduzione dell'orario di lavoro insieme al diritto di assemblea. La lotta articolata da noi condotta è stata decisa dalle operaie giorno per giorno, respingendo così alcuni tentativi di altri sindacati di portare la lotta ad oltranza; e qui si è dimostrata la maturità delle operaie su come gestire la lotta e sulla scelta degli obiettivi da raggiungere

Il processo di unità sindacale in questa lotta fa vedere chiaramente come esso può procedere rapidamente se il rapporto unitario parte a livello di azienda e perciò come azione concreta da parte degli operai, e non delegando solo ai vertici questo processo unitario che può e deve essere un grande fatto per conquistare più potere nella fabbrica e nella società.

I problemi iniziali a cui il Partito deve dare il suo contributo sono la costituzione di una sezione sindacale e la formazione delle delegate di reparto. Questi due strumenti sono indispensabili non solo per raccogliere l'attuale potenziale che esiste in fabbrica, ma per lo sviluppo dei quadri, valorizzando anche per questo l'assemblea di fabbrica. Per andare avanti, per gestire le attuali conquiste occorre accrescere la forza del sindacato, del Partito, in posizione di lotta attiva e permanente. Lo stesso accordo sul diritto di assemblea deve essere perfezionato e portato avanti: anche perché da parte della direzione si spera che questo accordo venga vanificato nel tempo. E' necessario porre alle operaie, per il tipo di esperienza fatta, e per il grado di coscienza acquisito, problemi che pur partendo dalla fabbrica entrino direttamente nella società. La classe operaia alla Lebole con questa lotta ha fatto un grande passo in avanti, non solo per le posizioni raggiunte, ma come coscienza di classe e come coscienza politica. Infatti il reclutamento al Partito, la partecipazione sempre più convinta a problemi più generali (pensioni, lotta contro le zone salariali), la reazione positiva in direzione del proprio nucleo dirigente, lo stesso comportamento durante la lotta elettorale, fanno capire il grande passo in avanti compiuto.

Per quanto riguarda la lotta per la difesa della salute essa ha trovato nel nostro Partito un primo artefice della lotta in fabbrica. Occorre ora portare avanti questa lotta, che si saldi con il nostro progetto di legge per la medicina del lavoro e più in generale per il servizio sanitario nazionale. Punto di partenza in questa lotta in fabbrica è di sostituire l'attuale medico aziendale con una commissione operaia di fabbrica e con un medico del Comune, oppure scelto dal sindacato. La commissione deve controllare tutti gli aspetti della fabbrica: tipo di macchine adeguate ai movimenti naturali dell'uomo, aria, luce, umidità, ritmi. Così si deve garantire la salute di ogni operaio, che non deve trovarsi costretta, come attualmente, a recarsi ogni mattina all'entrata del lavoro, nell'infermeria della fabbrica a farsi iniettare endovene o a trangugiare calmanti.

Ritornando, infine, alla funzione del Partito è ovvio che il partito rivoluzionario della classe operaia deve essere organizzato nella fabbrica, dove è il cuore del mondo moderno, il posto dove l'avversario di classe esprime più brutalmente il suo potere. D'altra parte l'autonomia del sindacato, l'azione per l'unità delle sinistre, il bisogno pressante, di fronte ai tentativi autoritari delle classi dominanti, che il Partito possa intervenire in ogni momento su tutte le questioni di interesse particolare per l'azienda e generale del Paese, tutto questo esige che il Partito si misuri con le altre forze politiche, in fabbrica non meno che all'esterno, attorno a tutti i problemi aziendali economici, politici, sociali e della pace. L'assemblea di fabbrica può essere per noi, compagne operaie, un terreno dove operare per questo confronto e per i possibili incontri.

Gabriella Salvietti
Segretario della Sezione di Partito «Lebole» (Arezzo)

Lotta antifascista al fascismo di oggi

Non può sfuggire nell'esame delle tesi congressuali, quando si fissi l'attenzione ai problemi della politica unitaria e delle alleanze del partito, come manchi ogni riferimento specifico a partiti costituiti. In nessuna, infatti, delle lunghe pagine che occupano le tesi si indica un partito come naturale alleato nostro: neppure il PSIUP nei confronti del quale ci si limita a un pieno riconoscimento della legittimità della sua esistenza e della capacità dimostrata nell'«affermarsi, — sulla base di una politica unitaria — come una forza importante del movimento operaio» Un riconoscimento opportuno perché si deve dar atto ai compagni del PSIUP di essere riusciti a inserirsi quale elemento dialettico dello schieramento unitario di classe con una fertilità di idee e con una capacità di elaborazione ideologica quale non aveva certo dimostrato in tanti anni di politica unitaria il vecchio PSI, e tanto meno ha dimostrato il tronco da cui si sono staccati i socialproletari, sia nella sua incarnazione del PSU che nella sua più recente incarnazione di PSI.

Assenti dunque i partiti come tali dalla problematica delle alleanze. Un'assenza significativa, mi sembra, in quanto il problema dell'unità, di un movimento largo di forze diverse è costantemente presente nella elaborazione congressuale, dove a tutte lettere è evidente la nostra scelta che tende ad uno schieramento unitario. «I comunisti, — si legge nel secondo capitolo, — si impegnano a lavorare per realizzare un progressivo avvicinamento e una leale collaborazione fra tutte le forze autenticamente socialiste per determinare e accelerare il loro raggruppamento in un solo grande partito di classe democraticamente organizzato, che respinga e combatta l'ideologia socialdemocratica, che abbia per obiettivo l'unità politica della classe operaia e delle classi lavoratrici e la lotta conseguente per l'abbattimento del sistema capitalista e la instaurazione di una società socialista».

Significativa dunque è tale assenza che mi sembra opportuno sottolineare per ricercarne le ragioni in due constatazioni presenti nelle tesi: il logoramento dei partiti, la crisi in cui sono precipitati inseguendo una logica che non è mai andata al di là di una spartizione del potere, attraverso la partecipazione ai governi presieduti dalla DC e alle posizioni di sottogoverno di cui la DC stessa ha dato l'avvio in forme mortificanti per la democrazia italiana; e, in secondo luogo, il rifiuto di quella pratica verticistica che è stata caratteristica dell'azione dei partiti e origine del loro progressivo distacco dalle masse.

Il PSI è l'esempio tipico del processo di svuotamento di ogni carica ideale capace di mantenere solidi legami con le masse, conseguenza di tale pratica verticistica. Al congresso di Roma del 1963 il PSI ha scelto la via dell'accordo con la DC. Lo ha fatto al modo che sappiamo, dando per altro alla via imboccata il carattere di scelta di civiltà, rompendo i suoi legami non solo con noi ma con le masse per arrivare al centro sinistra nella sua attuale struttura di accordo di vertici. In tal modo da un lato ha approdato alla totale socialdemocratizzazione, che già denunciammo come prospettiva sin d'allora, dall'altra parte ha aperto non già al mondo cattolico, per quell'incontro che Nenni continua a presentare come «storico» rivelando una straordinaria miopia di vedere a grandi proporzioni quello che non è se non il mostriciattolo di un incontro tra due oligarchie, quella socialdemocratica e quella democristiana, quanto piuttosto ad uno dei mali endemici della nostra tradizione politica: il trasformismo. E in questa operazione si sono tarpate le ali ad ogni processo di elaborazione autonoma di gruppi e individui, delle «sane forze socialiste» presenti nel PSI cui si fa cenno nelle tesi, non meno di quelle sinistre cattoliche le quali non hanno saputo rompere con l'interclassismo e il riformismo democristiano.

Il rifiuto a questa pratica verticistica non può dunque non rientrare nella logica di un partito rivoluzionario come il nostro. Un rifiuto che non è ai partiti, ma a quello che si sono ridotti ad essere i partiti. Ed il rifiuto non è solo nostro. Anzi, in modo clamoroso, il rifiuto al verticismo che ha portato alla sclerotizzazione dei partiti sale da paese, dalla ribellione, dalla rabbia che si estendono alle forze sane del paese, al movimento operaio, alle nuove generazioni, al movimento studentesco.

Non ai partiti viene dunque rivolto il nostro discorso unitario quanto ad una realtà nazionale che si presenta con una fisionomia nuova e complessa, in una articolazione di gruppi di forze, di individui. Si legge nelle tesi che al confine della lotta antimperialista, della lotta per la democrazia e il socialismo «corre» l'interno del PSI e della DC E' perfettamente vero. Esistono nella DC e nel PSI uomini e gruppi che dividono le nostre ansie per la pace del mondo, le nostre stesse aspirazioni a una società nuova e una società socialista. Sono peraltro gruppi, correnti individui che non riescono a esprimere una forza autonoma perché ancora non hanno maturato la consapevolezza del condizionamento loro imposto dall'accettazione della logica del partito, perché ancora non hanno saputo liberarsi del peso alienante di quel gioco verticistico cui si sono ridotti i loro partiti. Ecco perché il nostro partito deve assumere in prima persona il dialogo con quelle e con tutte le altre forze vive del paese, rifiutando la mediazione dei partiti, arrivati a, pur o estremo di sclerotizzazione. Le forze reali del paese noi le possiamo incontrare fuori dei partiti, solo quando si sono e si saranno liberate dal condizionamento della logica dei partiti. Almeno nella situazione attuale

Alla luce di queste considerazioni che possono dedursi da una riflessione delle tesi quale funzione hanno gli organismi di massa e quale tendenza devono portarvi i compagni che vi lavorano o comunque ne fanno parte? Una indicazione generale mi pare emerga nelle tesi dalla più volte ribadita affermazione della esigenza di una sburocratizzazione, della necessità che venga assicurata la più larga partecipazione democratica delle masse. E' una indicazione questa importante in quanto coglie nella realtà di oggi, nel fiorire di iniziative di lotta al sistema, nel rafforzarsi di una spinta dal basso il significato più profondo del formarsi di una democrazia di base, libera da verticismi condizionanti e afferra in essa la prospettiva emblematica dello articolarsi di quella dialettica a più voci che è presente nella concezione pluralistica della società socialista che il partito ha vigorosamente elaborato.

E' su questa base, alla luce di queste considerazioni che vorrei fissare il mio esame a quell'organismo di massa nel quale occupo una modesta funzione dirigente, la ANPI. Premetto anzitutto che non intendo mettere in discussione l'autonomia di questo come di altri organismi di massa. Però mi sembra allo stesso modo di affermare con tutta schiettezza il nostro diritto, di noi comunisti, che operiamo in tale associazione di dire la nostra parola, non di individui liberi da impegno politico, ma di militanti della classe operaia e del partito, sulla situazione dell'organismo, sulle sue prospettive, sulle carenze, sulle possibilità. Fatta questa premessa, io penso che il discorso vada fatto partire dalle affermazioni più volte espresse nel partito, che la concezione della via italiana al socialismo affonda le sue radici nella Resistenza, nell'esperienza unitaria che si compì nella lotta di liberazione.

Questa premessa da un lato porta in evidenza quale importanza assuma, o potrebbe, o dovrebbe assumere, nel contesto delle lotte attuali l'associazione che per sua natura si richiama alla Resistenza, la ANPI in particolare, dall'altro precisa che noi vediamo nella Resistenza una tappa importante sul cammino del nostro paese verso il socialismo. Infine puntualizza un elemento determinante sulle scelte che noi comunisti dobbiamo portare nella vita e nell'attività dell'ANPI: la ferma convinzione che la Resistenza non è un momento conchiuso della nostra storia nazionale, ma che continua come idea-forza che si inserisce in una dialettica rivoluzionaria destinata a portare l'Italia al socialismo. E questo perché la Resistenza è stata qualcosa di più di lotta armata; è stata, alla sua origine, una scelta morale e politica: scelta di una società nuova libera dal fascismo e da quello che stava dietro al fascismo, scelta di una società fondata su un concetto nuovo di dignità umana, di libertà, di democrazia. E scelta popolare che ricostituì quell'unità nazionale che il fascismo aveva infranto. Questa fu la unità della Resistenza: unità popolare di cui i CLN furono espressione politica, traduzione al vertice dell'unità di base.

Ne consegue da un lato che, intesa la Resistenza in tal modo, essa è attuale anche oggi e presente nelle lotte che si moltiplicano contro le strutture autoritarie della società capitalista fondata sullo sfruttamento, dall'altro che la esperienza della Resistenza può e deve operare come forza catalizzatrice di una nuova unità tra le diverse forze che si trovano sul terreno della lotta: forze di ieri e forze nuove che da poco hanno fatto irruzione sul piano della contestazione. Sono forze spesso divise da diffidenze, da contrasti, da polemiche, ma che hanno in sè una spinta unitaria destinata a superare contrasti e polemiche: il comune rifiuto della società attuale le cui strutture sono sostanzialmente le stesse di quella contro cui si scontrarono le forze della Resistenza In questa direzione credo debba venire indirizzata l'azione dell'ANPI: verso la realizzazione di una unità nuova tra forze diverse; una unità che riproduce in uno schieramento mutato la talsariga dell'unità resistenziale popolare-nazionale allora, popolare-nazionale oggi.

Può, in altre parole, l'ANPI offrire, desumendola dal suo patrimonio ideale, una piatta forma politica su cui si incontrino forze diverse. Due condizioni mi sembra comunque vadano indicate come pregiudiziali per l'efficacia di questa prospettiva politica. Che l'antifascismo sia lotta contro il fascismo di oggi, non nostalgica commemorazione del passato, o lotta contro i mulini a vento delle sparute nostalgie fasciste: il fascismo di oggi e abbastanza forte per non consentirci deviazioni o falsi scopi. L'altra condizione è che l'appello unitario si rivolga a tutte le forze disponibili per la lotta contro il fascismo, senza preclusioni, senza precedenze. Unico criterio sia la reale disponibilità per uno schieramento di lotta nel quale gli studenti che buttano le uova marce contro la fiera delle vanità dell'inaugurazione della Scala non danno oggi meno di molti che a un luminoso passato non sanno tener dietro con un adeguato presente: unica discriminante, cioè, sia l'essere antifascisti oggi, non esserlo stati ieri.

Mario Fanoli
Segretario dell'ANPI provinciale di Milano

Creare l'uomo nuovo costruendo la rivoluzione

Un elemento di novità emerso dal dibattito politico ed ideologico che precede il nostro XII congresso, mi pare debba venire sottolineato specie da chi, come il giornalista comunista, ha un ruolo di punta nella «propaganda» della concezione del mondo socialista, alterna a quella di cui è impregnata la società borghese. Questo elemento consiste nella nuova attenzione che viene rivolta al ruolo dell'intellettuale e dell'artista, del «portatore di comunicazioni», o, come è stato definito da altri, del «lavoratore a livello delle sovrastrutture».

Da vari interventi è risultato che l'artista, nella nostra società, è espropriato, col crescere della parcellizzazione della attività umana; da una parte viene condannato alla mercificazione del suo prodotto, dall'altra ad una sorta di perenne sottoccupazione: due termini che coincidono, in quanto mercificazione significa in pratica non tanto che il suo prodotto circola come merce, quanto che viene determinato come una certa merce, quella che serve al mercato; e la sottoccupazione, che crea in pratica un esercito di riserva di mano d'opera intellettuale (anche a livello artistico, non solo tecnico), col rischio della degradazione nel dilettantismo, è in pratica anche un elemento di pressione affinché l'artista integrato non si arrischi a produrre merce che non corrisponda al mercato ideologico della società capitalista

Scrivere, dipingere, fare musica, significa costruire prodotti La condizione dell'artista e quindi quella del produttore. Ciò che egli fa diviene merce quando il prodotto cammina nella stessa direzione della società, ossia degli gusti, delle intenzioni, degli obiettivi di cui la classe dominante impregna l'intera società E questa direzione tende a fare del prodotto d'arte o del prodotto intellettuale (no: tecnico) un prodotto inutile: uno strumento di divertimento di gioco intellettuale un esercizio di intelligenza alieno dalle reali necessità e aspirazioni degli uomini. La presa di coscienza di questo ruolo porta a due tipi di reazione, quella che condannando l'attività artistica in sè (accettando cioè la inelluttabilità del la sua inutilità sociale), tende opportunisticamente ad abbandonare il proprio naturale terreno di lotta, trasferendo esclusivamente sul campo dell'azione politica immediata l'impegno del produttore di cultura. Secondo questa concezione il momento in cui la arte sarà di nuovo utile all'uomo verrà dopo la costruzione di una società socialista

Un'altra ipotesi è che invece compito dell'artista sia contestare gusti, intenzioni ed obiettivi della società borghese nel proprio prodotto, calandolo in un circuito alternativo di classe, mercificandosi altrove. Mi sembra che questa concezione esprima però solo una parte di realtà. Non basta negare il «gusto» borghese e rivolgersi altrove. Arte rivoluzionaria è quella che piomba come una bottiglia Molotov sulla struttura dominante, che rinunzia all'estetica come obiettivo per cercare di diventare strumento della classe oppressa. Ogni ricerca estetica, per quanto negatrice essa sia, se ha come obiettivo l'estetica rimane al servizio del sistema. Ogni discorso che non sia direttamente al servizio della classe operaia, per quanto liberatorio possa apparire, è obiettivamente un contributo all'oppressione. Le ricerche formali sono un aggiornamento della comunicazione La comunicazione ha una duplice direzione: quando va verso la innovazione dei valori formali, rimane al servizio della gerarchia di valori che è specchio della gerarchia sociale. In questi casi anche la disapprovazione dei filistei è un sigillo del sistema, fa parte della sua dialettica interna.

Il problema non è tanto creare una «cultura alternativa»: essa già esiste, la lotta di classe è la cultura alternativa. Il compito di un artista (o comunque, di un produttore di merce culturale) rivoluzionario è elaborare il linguaggio di questa cultura, che è immediatamente strumento della lotta Gli spetta il compito di «propagandare» nella società la concezione del mondo che si oppone al sistema creando le «coscienze alternative» che devono edificare la rivoluzione e la società del futuro (sarebbe fin troppo facile citare Gramsci, a questo punto). La rivoluzione non è un momento: è un lungo tempo, nel quale cresce la lotta crescono i processi di presa di coscienza della lotta, in cui il lavoratore a livello sovrastrutturale ha un ruolo di importanza strategica. Forse il non aver valutato questo problema è alla base di molte carenze e drammatici errori del movimento operaio mondiale. La creazione dell'uomo nuovo avviene nel momento della costruzione della rivoluzione non è un processo deterministico che abbia luogo automaticamente all'atto del rovesciamento delle strutture economiche della società.

Porsi oggi il problema dell'uomo nuovo significa uscire dai limiti della falsa razionalità del sistema: «tutto il potere alla fantasia», ossia indurre gli uomini a non lasciarsi incanalare nelle leggi di una logica del potere, aiutarli a scoprire la possibilità di rovesciare il mondo. Ma ciò significa che in primo luogo il produttore di cultura dovrà operare questa liberazione in sè, dimenticare i moduli di trasmissione verticali e autoritari dell'opera d'arte nata nella società divisa in classi, impostare nel suo lavoro l'abbattimento del diaframma tra produttori e fruitori di cultura e d'arte, divenire un funzionario della costruzione dell'uomo nuovo. Il «linguaggio» rivoluzionario (e parlo anche dei nostri giornali) non può e non deve recuperare la verticalità delle trasmissioni tradizionali di comunicazioni, deve abbattere ogni diaframma che lo separi da chi lo usa e chi lo fruisce: nascere insieme.

Per questo, senza dubbio esiste la necessità di uno spazio, entro il quale si collochino i prodotti sorti dalla concezione rivoluzionaria della storia dell'arte. Questo spazio oggi in Italia esiste: l'ha creato la classe operaia, nel corso di quasi venticinque anni Dalle Case del Popolo alle sedi del partito, dai circuiti operai fino alle piazze dei comuni democratici, esiste una ipotesi di circuito alternativo, come è stato ben detto da altri. Ma non basta calare in esso parole d'ordine rivoluzionarie, se il «metodo» della produzione di queste parole è vecchio. Esse devono servire alla nascita, ad opera degli intellettuali e degli artisti che si sentano veramente «funzionari» della rivoluzione a livello delle sovrastrutture, i modelli di trasmissione democratica, di comune invenzione con coloro a cui è diretta la comunicazione, nel quadro della costruzione di ipotesi di condizioni sovrastrutturali di una società socialista in un paese industrialmente avanzato come il nostro.

Franco Prattico
della redazione di «Vie Nuove»

ABBONATEVI ALL'UNITA'

SOSTENITORE L. 30.000
ANNUO » 18.150
SEMESTRALE » 9.400

Abbonarsi è facile: si può effettuare il versamento all'Ufficio postale con vaglia indirizzato a: l'Unità - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano, o sul conto corrente postale numero 3/5531 (allo stesso indirizzo); ci si può rivolgere alla locale sezione comunista o agli «Amici dell'Unità».

Rai-Tv

Controcanale

VOLTI E NOTIZIE — Il Telegiornale della sera, sulla scia di quello delle 13,30, va animandosi di volti di giornalisti che riferiscono direttamente le notizie. E' un progresso: così, il Telegiornale ha un sapore meno anonimo; il notiziario somiglia meno ad un bollettino ufficiale. Ma si tratta soprattutto di un progresso formale: in realtà, infatti, sussiste uno stacco netto tra il Telegiornale e la viva realtà del paese. Il notiziario televisivo continua a muoversi tra il Quirinale, la Presidenza del Consiglio, le sedi degli organi istituzionali, ma non «scende» mai tra la gente. Riferisce a lungo dei discorsi di Saragat e di Rumor, anche quando questi parlano agli atleti olimpionici, ma ignora movimenti di massa come gli scioperi contro le zone salariali in grandi regioni italiane. Si interessa del convegno della Confederazione dei coltivatori diretti, perché si tratta della «Bonomiana» e perché vi parla ancora una volta Rumor. Ma delle drammatiche lotte che, contemporaneamente, i lavoratori della terra del Trapanese combattono, non dice nulla. Il tragico precedente di Avola non ha insegnato nulla In Sicilia il Telegiornale va solo se si tratta di seguire Mancini tra i terremotati ed è soprattutto la voce del ministro che ci fa ascoltare. Sì, i volti dei redattori si moltiplicano; ma il Telegiornale ha sempre il complesso governativo.

* * *

JUGOSLAVIA OGGI — Nella seconda puntata, dedicata alla descrizione di alcuni tra i principali aspetti della Jugoslavia di oggi, l'inchiesta di Gino Nebiolo e Giuliano Tomei si è fatta, ci è parso, più ricca e problematica. Ci sono stati offerti, soprattutto attraverso testimonianze a vari livelli, parecchi scorci di grande interesse della realtà jugoslava e ci sono state fornite parecchie informazioni di prima mano. Si è trattato ancora di impressioni generali, ma non superficiali: anche se, ad esempio, sull'autogestione sarebbe stato utile condurre un discorso più approfondito. Questa volta, a dire il vero, Nebiolo deve avere anche avvertito la necessità di analizzare informazioni e problemi, operando un confronto tra i dati raccolti: ma poi, nei fatti, ha finito spesso per condurre il discorso non già mettendo a confronto testimonianze ed esperienze diverse raccolte tra gli jugoslavi, bensì prendendo spesso come unico punto di riferimento le sue proprie concezioni.

Il fatto è anche che, nonostante certe aperture, questa inchiesta segue i modi tradizionali, puntando soprattutto sulle interviste intramezzate a immagini generiche, invece che documentare la realtà raccontandola. Eppure, non si può proprio dire che questa volta il materiale scarseggiasse: pensiamo, ad esempio, a quelle immagini sulle discussioni e sulle assemblee operaie, che avrebbero permesso agli autori di darci un quadro ben più vivo e dettagliato dell'autogestione, se, invece di essere adoprate per ambientare le interviste o per accompagnare il commento dell'autore, fossero state utilizzate come documenti diretti, come test dimostrativi del funzionamento del sistema. Ma per far questo, sarebbe stato necessario girare quelle sequenze a questo scopo, «in diretta», e poi doppiarle. Anche la sequenza sullo spettacolo-dibattito alla Università rossa Carlo Marx — uno scorcio di estremo interesse e attualità — avrebbe guadagnato notevolmente da un doppiaggio, sia pure sintetico ma fedele.

g. c.

Programmi

Televisione 1°

12,30 SAPERE
«La nostra salute», a cura di Cerretelli e Sforzini (ottava puntata)

13.00 LE PARENTI POVERE
«La via Flaminia», appunti sulle curiosità turistiche di Alberto Bonucci e Bianca Lia Brunori

13.30 TELEGIORNALE

17,00 IL TEATRINO DEL GIOVEDI'
«Nel Paese dei Pirimpilli», testo di Glei Ganzini Granata, regia di Peppo Sacchi.

17.30 TELEGIORNALE

17.45 TELESET

18,45 QUATTROSTAGIONI
«L'elettricità e l'agricoltura»

19,15 SAPERE
«Lo sport per tutti», a cura di Antonino Fugardi (terza puntata)

19,45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache italiane. Oggi al Parlamento

20,30 TELEGIORNALE

21.00 STASERA FERNANDEL
«Una tranquilla villeggiatura», sesto episodio della serie, coglie Fernando in un nuovo ruolo: quello di mago, dotato di poteri sovrannaturali nella cura delle malattie Naturalmente, è solo uno spunto per la solita successione di scenette, presumibilmente scipite come al solito.

22.00 RE IN BAVIERA
Documentario di Frederic Rossif. La TV continua a presentare il breve ciclo di opere di Rossif senza alcuna nota o introduzione, e continua a evitare le opere maggiori del regista francese. Il documentario di stasera ricostruisce l'esistenza tormentata di Luigi II di Baviera, morto pazzo e suicida nel lago del Castello di Berga nel 1866.

23.00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

19,00 SAPERE
Corso di tedesco

21.00 TELEGIORNALE

21.15 IL MERAVIGLIOSO MONDO DEGLI UCCELLI
Molte tra le televisioni straniere prediligono i documentari sulla vita degli animali: e alcuni di questi programmi sono davvero affascinanti. Quello di stasera è opera del regista spagnolo Rodriguez De La Fuente ed è diviso in tre parti: nella prima si narra la storia di un pernicciotto; nella seconda si descrivono le abitudini di alcuni rapaci; nella terza vengono mostrati i vari tipi di falchi una volta impiegati nella caccia.

22.25 ZOOM
La rubrica ha in programma per stasera un dibattito a conclusione della inchiesta sulla condizione femminile nel mondo e un servizio sull'area metropolitana di Milano.

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7; 8; 10; 12; 13; 15; 17; 20; 23
6,30 Corso di lingua francese
8,30 Le canzoni del mattino
10,05 La Radio per le Scuole
10.35 Le ore della musica (prima parte)
10,52 Radiotelefortuna 1969
11.00 La nostra salute
11.08 Le ore della musica (seconda parte)
11,30 Una voce per voi
12,05 Contrappunto
13,15 La corrida Dilettanti allo sbaraglio presentati da Corrado
14.00 Trasmissioni regionali
14,37 Listino Borsa di Milano
14,45 Zibaldone italiano
15,45 I nostri successi
16.00 «Visto dai grandi, visto dai ragazzi» Programma per i ragazzi
16.30 Scusi, ha un cerone?
19.13 «Il cugino Gerardo». Originale poliziesco di Enrico Roda (IIa puntata)
19.30 Luna-park
20.15 Operette edizione tascabile
21,00 Concerto di Sergio Mendes e il suo complesso «Brazil 66»

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30; 9,30; 10,30; 11,30, 12,15; 13,30; 14,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22; 24
6.00 Prima di cominciare
7,35 Almanacco - L'hobby del giorno
7,43 Biliardino a tempo di musica
9,10 Interludio
10,00 «Grandi speranze» Romanzo di C. Dickens
10.17 Caldo e freddo
10,40 Chiamate Roma 3131. Conversazioni telefoniche del mattino
13,00 La bella e la bestia
13,35 Partita doppia. Presenta Patty Pravo
14.00 Juke-box
14,15 Novità discografiche
15,15 Soprano Margherita Carosio - Baritono Carlo Tagliabue
16,35 La Discoteca del Radiocorriere
17,13 Meridiana
17,35 Classe Unica
19.00 Un cantante tra la folla
19.50 Punto e virgola
20.01 Fuorigioco
20,11 Caccia alla voce
21,00 Italia che lavora
21,10 «Le sorelle Materassi». Romanzo di A Palazzeschi (sesta punt